

gotenente imperiale, barone Pascottini, fece celebrare un solenne *Te Deum* nella cattedrale. Del che poi furono a lungo scornati.

La città mantenne un contegno riservatissimo: i patrioti fecero quel poco che poterono. La polizia notava che i *malcontenti* (erano i patrioti) tenevano conciliaboli nell'osteria «*alla bella Venezia*». Nel luglio arrestò parecchi operai dell'Arsenale del Lloyd, perché trovati in possesso di armi e di scritti rivoluzionari. Bortolo Carissimo, Carlo Nordio e un certo Alcaini furono i più compromessi. Ma era impossibile anche il sogno d'un movimento. In dieci mesi del 1859 passarono attraverso Trieste o per il suo territorio ben 368.000 soldati. Lo stato d'assedio era stato proclamato nell'intero Litorale. La guerra pesava sul paese con tutte le gravzze. Con tutto ciò il sentimento sfidava spesso la violenza. Nel giugno si chiusero nelle carceri Antonio Joppi e Santo Bertuzzi, perché avevano espresso la loro fede nella vittoria italiana e profferito minacce contro l'Imperatore, Giovanni Famea, il quale all'Istituto dei poveri aveva proclamato che in poco tempo i Franco-Sardi sarebbero stati a Trieste, e Pietro Nicolini (già noto alla polizia sino dal 1848), reo di aver augurato la rovina degli Austriaci. L'8 dello stesso mese la polizia trasse in arresto Luigi Battistig, Carlo Venezian, Adolfo Ridmüller, Giuseppe Koller, Costantino Gorizzutti e un certo Calò, accusati d'aver zittito l'inno imperiale nella birreria del *Monte verde*. Quando passarono i prigionieri franco-sardi ebbero dimostrazioni così affettuose, che il governo stimò opportuno il farli transitare per altra via «*onde torre al popolo una causa frequente di pubbliche dimostrazioni*».

L'azione segreta si limitò a inviare volontari. Scriveva nel novembre il Franceschinis, devoto arnese della polizia: «*Spiace alla devota Direzione di Polizia dover riferire... che anche nella città di Trieste fu trasportato e già manifesta sintomo di volervisi allignare influsso politico dell'emigrazione all'estero per arrolarsi nelle bandiere rivoluzionarie...*». Fino dall'ottobre aveva riferito che a Trieste esisteva un comitato segreto «*per il mentovato ingaggio della gioventù*». Una perquisizione fatta presso Carlo Sandrini non aveva dato esito. Più fortunata fu la polizia in casa di Carlo Fontana, dove trovò nascosto Giovanni Orlandini, che organizzava l'emigrazione dei giovani verso l'Emilia. Con lui, e sotto eguale accusa, furono arrestati, nel no-